

**Sabato 1 febbraio, ore 21**

**IN NOME DEL PADRE**

di e con **Mario Perrotta**



regia Mario Perrotta  
collaborazione alla regia Paola Roscioli  
consulenza ai testi Massimo Recalcati  
costumi Sabrina Beretta  
produzione Teatro Stabile di Bolzano

Quanto è profonda la mutazione delle famiglie millennial e quanto resta di universale e di eterno? Primo capitolo della nuova trilogia In nome del padre, della madre, dei figli dedicato all'evoluzione della figura del padre.

È lo stesso Mario Perrotta, pluripremiato narratore, autore, regista e ideatore di progetti scenici e spaziali originalissimi, a raccontare il perché del suo nuovo spettacolo: «Se nel 2007 con Odissea avevo chiuso i conti con l'essere figlio, da cinque anni sono padre, una parola che riempie il mio quotidiano di nuove sfide e preoccupazioni. E ho bisogno, come sempre, di ragionarci attraverso gli strumenti che riconosco miei – la drammaturgia, la messa in scena, l'interpretazione – per inchiodare al muro i padri sbagliati che potrei essere, usando tutta l'ironia e il sarcasmo che posso per esorcizzare queste paure.

Così ho pensato alle conversazioni con Massimo Recalcati sulla questione, e ho deciso di coinvolgerlo: lo chiamo, e Massimo mi dice di sì, che gli piace e che faremo il progetto insieme. E mi viene in mente che un padre si sostanzia nel suo confronto – anche mancato – con la madre e che essi, padre e madre, sono tali solo perché di fronte a loro esistono, inflessibili, i figli. Ecco qui il prossimo lavoro: prima un solo spettacolo, ma nel tempo di un pomeriggio è già trilogia, così come mi piace e mi serve fare da una decina di anni a questa parte. Partirò dallo stravolgimento delle figure di “padre – madre – figlio”, per riportarle, nude, all'essenza delle loro relazioni. Uno sguardo sul presente, per indagare quanto profonda e duratura è la mutazione delle famiglie millennial e quanto di universale, eterno, resta ancora».

Teso a cogliere aspetti reconditi di una stagione che Recalcati definisce del “tramonto dei padri”, Perrotta investe il proprio corpo di tre figure di uomini, diversi per estrazione sociale e vissuto: «Tutti e tre – conclude l'attore sulla scena – li sorprendiamo ridicoli, in piena crisi di fronte al “mestiere più difficile del mondo”».